

Lorenzo Fioramonti, ex ministro dell'Istruzione: il nuovo anno incomincerà con 200 mila precari

La scuola va verso la disfatta

40% di apprendimento in meno con la didattica a distanza

DI CARLO VALENTINI

C'è un ministro-ombra dell'Istruzione, **Lorenzo Fioramonti**. In passato è stato un ex ministro-meteora, infatti ha retto il dicastero dell'Istruzione dal 5 settembre al 30 dicembre 2019 (governo Conte II). Però continua a seguire, nel dibattito politico, le vicende della scuola e sull'accordo trovato l'altra notte dopo un lungo tira-e-molla in maggioranza dice: «Purtroppo abbiamo perso mesi preziosi a causa dell'ennesima impuntatura che ha portato a divisioni ed acredine in una comunità educante già messa a dura prova dalla pandemia. Questo significa che a settembre il numero dei contratti a tempo determinato (precari) probabilmente raggiungerà il picco storico di 200 mila unità. È facile prevedere che ci saranno ritardi anche nella presa d'incarico, con tante classi scoperte. E tutto questo proprio nel momento più delicato della storia della scuola italiana, quando milioni di giovani nel nostro Paese (per ultimi in Europa) dovranno fare i conti con una didattica frammentata ed una socialità ridotta. Il compromesso raggiunto nella notte? La decisione di rinviare il concorso straordinario al prossimo anno, utilizzando le graduatorie già esistenti e da aggiornare, va nella direzione giusta, anche se sarebbe stato preferibile un percorso snello già effettuabile quest'anno».

La sua bocciatura di chi l'ha sostituito, la ministra **Lucia Azzolina**, è drastica: «Il ministro si ostina a proseguire su una linea che può

portare la scuola a una disfatta di lungo termine. Corriamo il rischio di non essere pronti neppure a settembre. Sarebbe disastroso, abbiamo tolto ai ragazzi mesi di apprendimento e socialità, non posso immaginare un altro anno così. Ma la questione scuola non viene inserita con forza all'interno delle programmazione politica del governo, non vengono rivendicate più risorse, lei ha richiesto solo un numero esiguo di posti in più. Proprio non ci siamo».

Fioramonti motivò le sue dimissioni da ministro col fatto di non avere ricevuto i 3 miliardi richiesti per la scuola. Oltre a lasciare il ministero ha abbandonato pure il Movimento 5 stelle, nella cui lista (nel Lazio) era stato eletto, fondando un proprio gruppo, Eco. I suoi quattro mesi al dicastero furono piuttosto turbolenti. Ricevette le reprimende della Conferenza episcopale perché in un'intervista radiofonica sostenne che una scuola laica dovrebbe rimuovere il crocefisso dalle aule e sostituirlo con una mappa del mondo, altre polemiche quando annunciò l'introduzione del cambiamento climatico come materia di studio, mentre sui social venne criticato per avere iscritto il figlio non alla scuola pubblica che era sotto la sua giurisdizione di ministro ma a una scuola privata inglese. Ha 43 anni, insegna economia politica all'università di Pretoria (Sud Africa). Un pendolarismo non facile ma che, assicura,

non lo spaventa. Intanto è la spina nel fianco della ministra Azzolina: «Vogliamo far ripartire il Paese? Bene. Allora bisogna mettere la scuola al centro di tutto. Questo significa che il premier, invece di lasciare che il settore venga gestito in modo unilaterale e divisivo, dovrebbe subito convocare un tavolo intersettoriale per re-

Potremo uscire da questa situazione, dice l'ex ministro Fioramonti, solo con un nuovo modello di scuola, che inverta la tendenza degli ultimi anni: dobbiamo passare dalla scuola centralizzata in super-plessi da oltre 1.000 studenti alla scuola di prossimità, cioè una rete di piccoli istituti da massimo 200 studenti collegati in rete ma diffusi sul territorio (recuperando scuole dismesse, strutture comunali ecc.), aumentando quindi gli spazi e riducendo i numeri di alunni per classe

cuperare quel dialogo e quella collaborazione così importanti per fronteggiare le sfide della ripartenza, ma drammaticamente abbandonati in questi ultimi mesi. La scuola è di tutti, non di chi si ritrova, pro tempore, a gestirla».

La ministra però non porge l'altra guancia. «Era ministro, ha perso una grande occasione. Il problema della scuola italiana non sono soltanto i fondi, ce ne sono tantissimi di fondi che noi non siamo bravi ad utilizzare, tanti soldi che tornano indietro all'Europa. Io voglio fare delle task force che aiutino le scuole a progettare, perché possiamo realizzare progetti che valgono milioni di euro con cui le scuole si possono rimettono a nuovo».

Risponde Fioramonti: «Ora ci sono arrivati tutti: servono tre miliardi (cioè quelli che io avevo chiesto) o la scuola non riparte. Proprio tre miliardi, quei famosi tre miliardi. E se li avessimo investiti prima, quanti problemi avremmo potuto prevenire?»

Ora spero capiate perché sono amareggiato. Invito quindi la politica a riflettere sul momento storico che viviamo. Serve che la scuola, come la salute ed il lavoro, siano messi al centro della Fase 2, con quegli investimenti indispensabili che sono mancati negli anni, spesso scatenando lotte tra chi è di ruolo e chi è precario, tra dirigenti e docenti, tra istituzioni e sindacati, quando invece

sarebbe necessario un lavoro di squadra da parte di tutti per ripartire con forza». Anche perché l'insegnamento a distanza, pur apprezzabile, non è la soluzione. Spiega l'ex ministro: «I dati che giungono dai Paesi del Nord Europa, più digitalizzati di noi, ci dicono chiaramente che la didattica a distanza è utile ma non sostitutiva di quella in presenza. Anche da loro, infatti, esistono problemi di digital divide e curve di apprendimento, il che porta i pedagogisti olandesi a dire che con la sola didattica a distanza il livello di apprendimento scende del 40%. Potremo uscire da questa situazione solo con un nuovo modello di scuola, che inverta la tendenza degli ultimi anni: dobbiamo passare dalla scuo-

la centralizzata in super-plessi da oltre 1.000 studenti alla scuola di prossimità, cioè una rete di piccoli istituti da massimo 200 studenti collegati in rete ma diffusi sul territorio (recuperando scuole dismesse, strutture comunali, ecc.), aumentando quindi gli spazi e riducendo i numeri di alunni per classe. Noi ora abbiamo una grande opportunità dal punto di vista demografico: vi è un decremento degli studenti a livello nazionale e lo avremo sempre di più nei prossimi anni. Se a questo abbiniamo l'aumento dell'organico e una vera e propria rimodulazione del sistema scolastico, anche a fronte della stessa pandemia, ecco che possiamo avere classi più piccole e le scuole di prossimità, che sono pure cruciali per le tante ragazze e i tanti ragazzi con disabilità e che oggi sono stati completamente dimenticati nella fase della pandemia».

Infine una chiosa sulla sua infelice esperienza di parlamentare pentastellato: «Una frase o un'intervista non concordata», dice, «scatenano la ritorsione del team della comunicazione 5stelle. Anche come ministro ho vissuto il rimbrotto del ceto dirigente del mio partito. Tanti rimpiangono il mio ruolo al ministero, ma nei fatti io sono stato costantemente ripreso e mai sostenuto. Essere del M5s è come essere dipendenti di qualcun altro, non sei più un rappresentante delle istanze dei territori e degli attivisti, eletto per realizzare il programma in cui credi».

Twitter: @cavalent

— Riproduzione riservata —